IL LIBRO

Andrista (Cevo) tra sacro e profano: Vicinia, Chiese, Badalisc: la "frazione" di Cevo ha la sua storia legata a fatti e tradizioni

di **Giancarlo Maculotti**

Un piccolo agglomerato di case adagiate a mezza costa su un altipiano quasi del tutto pianeggiante.

Anche noi, come Enzo Biagi quando parlava del suo Pianaccio, frazione di Lizzano in Belvedere sugli Appennini bolognesi, potremmo dire che Andrista non è neppure un paese perché è definito "frazione" e quasi sempre è ignorato dalle carte geografiche, come appunto il borgo natio di Biagi.

Eppure questa "frazione" di Cevo ha la sua storia legata a fatti e tradizioni, e nei secoli ha scritto pagine importanti.

A cominciare dalla Vicinia, che a quei tempi, se non proprio costituiva un corpo unico con la circoscrizione ecclesiastica, ne era perlomeno il supporto indispensabile.

Come tutte le entità territoriali più piccole che risultano sempre sottomesse ai paesi cosiddetti dominanti, anche Andrista, sin dal lontano 1500 chiedeva l'indipendenza da Cevo.

Tutte le Vicinie si sono occupate di relazioni con la parrocchia e con la chiesa in generale.

Addirittura c'è chi sostiene (non è la mia opinione) che le Vicinie siano nate come supporto ecclesiastico.

Per quanto riguarda Andrista, sicuramente la Vicinia, spesso nominata nei documenti, coincide perfettamente con la Fabbriceria e non si distingue mai dalle opere parrocchiali in nessun caso.

La ricca documentazione in possesso del sopravvissuto ente di gestione autonoma della frazione del Comune di Cevo è lì a testimoniarlo.

Le diverse centinaia di documenti (200 circa in fogli sparsi, e un migliaio di pagine in registri) riportano fedelmente la vita dell'antica parrocchia ma non forniscono testimonianze di interessi di tipo civile-profano non legate all'amministrazione dei benefici ecclesiastici.

Se analizziamo le vicende della parrocchia di Andrista con l'ottica di oggi siamo destinati a prendere lucciole per lanterne. La situazione, come peraltro è successo per molti altri paesi di versante (Cemmo e Grevo per portare solo due esempi), negli ultimi due secoli è cambiata radicalmente.

Per la verità Andrista, a causa della sua posizione geografica nella Valle di Saviore, in modo anomalo. Di solito sono stati i villaggi di versante che hanno ceduto prestigio e potere ai paesi di fondo valle, mentre nel nostro caso è il villaggio più vicino al corso dell'Oglio che ha ceduto importanza al paese più in quota.

Le ragioni di tali spostamenti di centralità sono presto identificate: la nuova viabilità che nell'Ottocento percorre il fondovalle e non i fianchi della valle e la nascita di centri, attorno a incroci o a ponti sull'Oglio, con vocazione più commerciale che agricola. *"Cevo, infatti,* - come scrive **Andrea Belotti** - *trae le sue origini religiose dalla chiesa di Andrista.*

Al riguardo, lo storico camuno Bonifacio Favallini nel libro Camunni, scrive: «Cevo (Cevus, Saevus?) ebbe comune con l'antichissimo Andrista la parrocchia di S. Nazzaro, forse tempio idolatra»".

Peccato che l'affermazione non sia corredata da una datazione sicura. Sicura, invece, è l'esistenza della chiesa dei Ss. Nazaro e Celso di Andrista nel 1280, come risulta dal "Repertorio" di documenti antichi conservato presso l'Archivio Parrocchiale di Cevo dove, sotto la data 8 gennaio 1280, è scritto: *"Locazione di campo in via Plana di raggione della Chiesa di Santo Nazarro di Andrista"*. Pochissimi, tuttavia, sono i documenti relativi ai primi secoli del secondo millennio che riguardano i centri abitati della Valsaviore".

La ricostruzione della storia di tre secoli si basa sui documenti che erano giacenti nella casa della Vicinia, in contrada Calegari, e miracolosamente salvati, e di quelli reperiti nell'archivio Diocesano di Brescia.

Il curato Bortolomeo Avogadro nel 1702 fa riferimento anche ad altre testimonianze che però non sono completamente reperibili nei due archivi consultati.

Rimangono quindi alcune lacune nella ricostruzione dei fatti. Del resto ogni ricerca è sempre parziale e costituisce solo la base di ulteriori indagini che possono essere intraprese da giovani studiosi o da storici che hanno interesse ad approfondire aspetti della storia locale.

Già il fatto di pubblicare una parte significativa della documentazione abbandonata nella casa della Vicinia costituisce un primo passo compiuto grazie alla sensibilità del sindaco **Silvio Citroni** e alla collaborazione della responsabile della chiesa **Paola Maffezzoli**.

Sarebbe interessante procedere alla ricostruzione di alcuni alberi genealogici che possono aiutare a chiarire l'evoluzione delle principali famiglie. Essendo i nuclei famigliari un numero esiguo, non è difficile procedere alla loro identificazione nel corso del tempo,

In estrema sintesi possiamo dire che le precedenti pagine riescono a mettere in luce:

- per il Seicento: la costituzione della Curazia e il tentativo di abolire l'obbligo di recarsi a Cevo per le funzioni pasquali;
- per il Settecento: costruzione della chiesa di S. Maria del Carmine;
- per l'Ottocento: la rivendicazione di sussidi statali per la chiesa di S. Maria e per il curato.

La secolare contrapposizione con Cevo non deve meravigliarci più di tanto. In quasi tutti i paesi della Valle Camonica l'istituzione di nuove chiese e nuove parrocchie ha scatenato lotte campanilistiche che le autorità ecclesiastiche hanno durato fatica a tenere sotto controllo. I paesi, anche più poveri, erano disponibili a dissanguarsi pur di riuscire a costituire la loro parrocchia indipendente. Non fa nulla se ciò scatenava lotte poco "cristiane". L'autonomia dell'epoca si rivendicava soprattutto attraverso le lotte di stampo religioso. Non era altrettanto sentita l'autonomia amministrativa nelle frazioni perché, in una certa misura, esisteva già ed era la Vicinia che si occupava di ogni singolo villaggio anche di Comuni che ne comprendevano diversi.

Era democrazia vera quelle delle Vicinie? Certamente no, se la analizziamo con gli occhi di oggi, poiché ne era esclusa la metà degli abitanti, ovvero la popolazione femminile. Ma in tutte le antiche società i compiti amministrativi erano affidati esclusivamente ai maschi e quando si inaugura con Napoleone il Comune moderno i capifamiglia perdono ogni rappresentanza e i municipali e il Podestà non vengono eletti ma nominati dal Prefetto. Tanto per dire che la storia spesso procede a passo di gambero.

Dall'analisi delle migliaia di pagine costituenti la documentazione sulla quale è ricostruita la storia della Vicinia emerge purtroppo una visione troppo ristretta dei nostri antenati. La vita dell'epoca, contraddistinta da scarsa istruzione, da mentalità conservatrice (che riteneva che il mondo dovesse continuare all'infinito a ripetere gli stessi schemi ancestrali) e da una mobilità ridotta, frenava, soprattutto nelle piccole comunità, l'esplorazione di nuove strade. Eppure si muovevano anche nei secoli passati, se non altro per guadagnarsi un pezzo di pane. Andavano in pianura per la transumanza invernale, a Venezia per svolgere attività impensabili in Valsaviore, in Sardegna e, nell'Ottocento, in Svizzera. Succedeva spesso però che chi se ne andava e maturava idee più avanzate e meno conservatrici, poi abbandonasse i luoghi d'origine e di conseguenza li impoverisse di capitale umano emancipato lasciandoli nel dejà vu per secoli.

C'era solidarietà nelle società viciniali? La risposta non è scontata. Certo. Ce n'era molta di più che in comunità sottomesse dove comandava un signorotto magari spalleggiato da una schiera di bravi. Ma l'idea dell'assistenza a chi è più disagiato e più povero non sempre è presa dalla Vicinia. Ne è un esempio la distribuzione del sale. Ad Andrista (e non solo) è il frutto dell'iniziativa individuale di un donatore particolarmente sensibile. Manca in quei secoli la concezione della solidarietà così come l'abbiamo sperimentata nei secoli successivi.

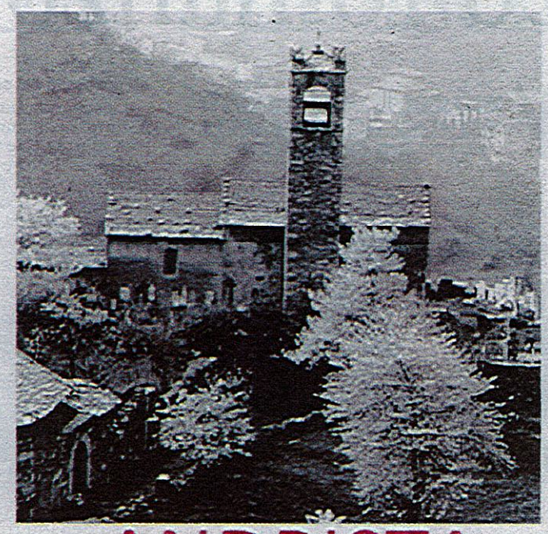
Esemplare a questo proposito è l'esclusione dei forestieri, una delle caratteristiche di ogni Vicinia.

In una società sostanzialmente individualista e campanilista non stupisce che i curati-cappelani spesso non riescano a stabilire un feeling con la popolazione e rimangano sul posto per poco tempo. La diffidenza verso l'estraneo era la cifra che caratterizzava le comunità dell'epoca. Non fa nulla se l'estraneo porta la tonaca e riveste quindi un'autorità e una funzione molto importanti per una comunità che ci tiene alla religione. Le adesioni quasi unanimi sono più formali che sostanziali. Il tutto si risolveva spesso con qualche donazione per una Pala dell'Altare Maggiore o per una statua di S. Luigi.

In ogni caso la vita di quei secoli, molto più dura e violenta di quanto noi ci immaginiamo, ispira spesso simpatia pur non avendo sentimenti nostalgici. É per questo, in fondo, che ce ne occupiamo.

Il "Badalisc" è un essere mitologico.

Vive nei boschi di Andrista. Ogni anno viene catturato nel periodo dell'epifania dai giovani, portato in paese e qui tiene un discorso in cui rivela le notizie goliardiche sulla comunità.



ANDRISTA

ANDRISTA

tra sacro e profano

VICINIA - CHIESE - BADALISC

Testi di:
Giancarlo Maculotti
Franco Biondi
Paola Maffessoli